

Una cultura politica strutturata? Modelli di voto in Toscana e nel resto d'Italia

Lorenzo De Sio

Istituto Universitario Europeo / CISE Università di Firenze

lorenzo.desio@eui.eu

Abstract

Il paper si pone l'obiettivo di accertare e mostrare eventuali differenze tra Toscana e resto d'Italia in termini di modelli di comportamento di voto. L'analisi si basa su un modello di voto dicotomico tra grandi aree politiche (centrosinistra e centrodestra) in base a variabili territoriali, sociodemografiche e atteggiamenti politici (modello a stadi), stimato rispettivamente sulla Toscana (dati RT/CISE 2008), e su Nord e Sud d'Italia (con esclusione delle regioni della tradizionale "zona rossa"; dati ITANES 2008).

Il dato più rilevante che emerge dalle analisi sembra essere quello di una maggior strutturazione della cultura politica toscana rispetto alle altre aree (tenendo sotto controllo la divisione in regioni). Nel campione toscano appaiono meno rilevanti le differenze territoriali (tra province, e tra comuni capoluogo e non capoluogo), così come alcuni effetti dovuti alla condizione professionale. Inoltre l'analisi a stadi mostra come anche alcuni effetti territoriali sono interpretabili in chiave di atteggiamenti politici individuali, in misura maggiore rispetto al resto d'Italia.

Per approfondire la struttura degli atteggiamenti politici rilevanti per le scelte di voto nel campione toscano, questi ultimi vengono infine sottoposti a un'analisi fattoriale che mette in evidenza un buon livello di strutturazione, fondato su due dimensioni principali. Da un lato una dimensione di appartenenza complessiva, lungo l'asse della fiducia/ostilità nei confronti delle istituzioni e della classe politica toscana; dall'altro una dimensione più chiaramente valoriale, lungo un asse che può essere interpretato in chiave di concezioni alternative (partecipativa vs. gerarchica) del rapporto tra cittadini e istituzioni.

Paper presentato al XXIV Convegno Nazionale SISP – Venezia, 16-18 settembre 2010
Sezione 9 "Elezioni e comportamento di voto" – Panel 9.2 "I rapporti cambiano, i valori restano?
Una ricerca quantitativa e qualitativa sulla cultura politica in Toscana"

1. Introduzione

Che l'Italia sia un paese fortemente disomogeneo in termini di comportamenti di voto si può dire che sia un fatto assodato, dagli albori dello studio empirico del comportamento elettorale. Già dalla prima importante indagine su dati elettorali aggregati (Galli 1966; Galli et al. 1968) emergevano le coordinate di un Paese in cui una densa stratificazione di fratture storiche aveva determinato importanti differenze geografiche, sia in termini di cultura politica in senso lato che in termini di presenza e strutturazione di specifiche organizzazioni politiche. In particolare, un elemento rilevante era costituito dalla presenza di vere e proprie *subculture*: culture politiche nate in contrapposizione al sistema politico centrale post-unitario, e con la capacità di sviluppare rapidamente un fitto tessuto associativo e organizzativo; radicate in precise aree geografiche e costruite intorno a forti identità culturali, tanto da poter sopravvivere all'impatto del regime fascista. La c.d. subcultura "bianca" nasceva nel Nord-Est intorno all'identità cattolica; la presenza di una diversa tradizione di organizzazione civica portava invece nell'Italia centro-settentrionale all'emersione della c.d. subcultura "rossa", in cui il denominatore comune era costituito dal richiamarsi ai valori del socialismo e dell'autoorganizzazione dei lavoratori (vedi es. Putnam, Leonardi, e Nanetti 1993).

La peculiarità di queste due aree (accanto ad altri due elementi: il forte impatto del processo di modernizzazione nel Nord-Ovest; il permanere di una frammentazione particolaristica al Sud) ha poi rappresentato un tratto duraturo in termini di comportamento elettorale; anzitutto in tutto l'arco della Prima Repubblica (vedi ad es. Cartocci 1987), ma – con la ristrutturazione di alcuni elementi¹ – anche durante la Seconda (Diamanti 2003; 2009).

¹ In primis la scomparsa della Democrazia Cristiana, soggetto politico di riferimento della subcultura bianca. Prevedibilmente, tuttavia, il Nord-Est ha mantenuto la sua specificità rispetto al resto del Paese, orientandosi verso i partiti di centro-destra maggiormente in continuità con la cultura politica preesistente.

Il risultato è che a tutt'oggi (a centoventi anni dalla crisi agraria che provocò la nascita del primo nucleo associativo delle due subculture) la presenza di due particolari aree del paese che si differenziano dalle altre continua a rappresentare un tratto dominante, una variabile che deve obbligatoriamente essere inserita in qualunque analisi (sia su dati aggregati che individuali) del comportamento di voto in Italia.

Va tuttavia osservato che – comprensibilmente – nel tempo l'attenzione degli analisti alle peculiarità di cultura politica di queste due zone geografiche è progressivamente diminuita: oggi ai concetti di “Nord-Est” e “Zona Rossa” gli studiosi elettorali si limitano quasi sempre ad associare la sovra- o sotto-rappresentazione di particolari partiti e schieramenti – e tutt'al più una maggiore o minore volatilità – senza però entrare particolarmente nel dettaglio di quali fattori individuali e/o collettivi dovrebbero permettere di spiegare la permanenza di comportamenti diversi dal resto del Paese, imputabili a una tradizione storica locale. Si tratta tuttavia di un fenomeno che non può essere trascurato, specie in un'epoca in cui l'individualizzazione dei comportamenti di voto appare una tendenza molto chiara, anche in Italia (Caciagli e Corbetta 2002).

E tuttavia la scarsa attenzione a queste specificità è comprensibile, anzitutto alla luce di un motivo tecnico dovuto agli strumenti a disposizione: lo strumento che per antonomasia permette di indagare differenze territoriali è quello dell'analisi di dati aggregati, che tuttavia permette solo con grande difficoltà di esaminare l'impatto delle variabili socio-demografiche, e non permette *tout court* di esaminare l'impatto dei valori e degli atteggiamenti politici. Specularmente, lo strumento dell'indagine campionaria con campione nazionale permette di indagare solo per sommi capi e in modo molto impreciso la presenza di differenze territoriali nei modelli di voto.

E proprio in questo senso l'indagine CISE/Regione Toscana 2008 è particolarmente stimolante nell'offrire la possibilità di un passo avanti nell'analisi. Si tratta infatti di un'indagine campionaria (CATI, N=1000), relativa al solo territorio toscano, basata su un questionario che in alcune parti ricalca fedelmente il questionario Itanes 2008. Di conseguenza, emerge la possibilità di

esaminare le caratteristiche strutturali della cultura politica di questa regione, e di confrontarle in modo abbastanza affidabile con i risultati relativi al resto del Paese.

Lo scopo del paper è appunto quello di proporre un primo esempio di questo confronto, secondo la seguente strategia. Lo strumento di confronto è un modello di voto dicotomico, ai due grandi blocchi di centrosinistra e centrodestra, in base a diverse caratteristiche territoriali e individuali. Il modello stimato per la Toscana viene confrontato con due modelli stimati rispettivamente per il Nord e per il Sud, con Emilia-Romagna, Marche e Umbria escluse dall'analisi. In questo modo la Toscana viene considerata come regione idealtipica della Zona Rossa, e confrontata direttamente con modelli alternativi del Nord e del Sud che escludono l'influenza di altre regioni della Zona Rossa.

Il paragrafo che segue è dedicato a una presentazione delle variabili incluse nel modello, nonché a una discussione delle differenze tra aree geografiche in termini di *capacità esplicativa* dei diversi blocchi di variabili utilizzati nel modello. Inoltre, viene presentata una breve discussione dei problemi connessi all'uso del *territorio* come variabile esplicativa, con un confronto tra i risultati ottenuti nelle varie aree. Il terzo paragrafo passa invece all'analisi dei blocchi successivi di variabili, presentando il confronto tra Toscana, Nord e Sud. Il quarto paragrafo è infine dedicato a un approfondimento sulla Toscana relativo a come valori e atteggiamenti politici (che hanno un'importanza notevole nello strutturare il voto) possono essere ricondotti a una struttura dimensionale semplificata. Seguono delle brevi conclusioni.

2. Un modello di voto e le sue componenti. Cosa spiega il voto nel 2008?

Come detto nell'introduzione, lo strumento che utilizzerò per analizzare le determinanti del voto in Toscana, a confronto col resto d'Italia, è costituito da un modello di voto dicotomico (a

livello individuale) ai due grandi blocchi di centrosinistra e centrodestra². Lo stesso modello viene stimato separatamente su Toscana (dati CISE/RT 2008) e su Nord e Sud (dati Itanes 2008).

Le variabili indipendenti considerate nel modello corrispondono alle principali variabili esplicative considerate nei modelli di voto, in particolare in Italia (es. Caciagli e Corbetta 2002; Maraffi 2007; Bellucci e Segatti 2010), e sono state inserite nel modello e analizzate mediante una procedura *a blocchi successivi*, definiti in base alla *sequenza causale* delle variabili nell'influenzare il voto³. Ciò permette di analizzare correttamente l'effetto di una singola variabile, a prescindere dall'effetto di un'altra variabile ad essa causalmente *sussequente*, che viene inclusa nel modello solo successivamente⁴. La sequenza di blocchi è così strutturata:

- a) *variabili territoriali*: regione di residenza, provincia di residenza, residenza in un comune capoluogo, dimensione demografica del comune di residenza;
- b) *variabili demografiche*: genere, generazione;
- c) *socializzazione*: livello di istruzione, frequenza alla messa, professione;
- d) (*esito della*) *socializzazione politica*: livello di coinvolgimento politico⁵;
- e) *valori/atteggiamenti politici*: atteggiamento verso il leader forte; atteggiamento verso gli immigrati (un item positivo, uno negativo); fiducia nel Presidente della Repubblica, fiducia nei partiti politici⁶.

² Un modello di regressione logistica binomiale, dove la variabile dipendente dicotomica (0=centrosinistra, 1=centrodestra) è stata codificata assegnando ciascun partito del 2008 alla coalizione (Unione o Cdl) di cui faceva parte nel 2006, replicando quindi gli schieramenti del 2006.

³ Ovviamente la sequenza è ipotizzata dal ricercatore su basi teoriche. Ad esempio, le caratteristiche sociodemografiche vengono in genere considerate causalmente *antecedenti* agli atteggiamenti politici, e così via.

⁴ Vedi in generale Aneshensel (2002).

⁵ Si tratta di un indice additivo basato su *item* di interesse per la politica, frequenza di discussione politica e conoscenza fattuale. L'operativizzazione specifica è disponibile a richiesta.

⁶ La scelta delle variabili è stata limitata dalla disponibilità di formulazioni simili in entrambe le indagini (Itanes 2008 e CISE/RT 2008); ho volutamente escluso l'autocollocazione sinistra-destra in quanto avrebbe sì alzato

La prima domanda che ovviamente si pone è quella relativa alla capacità esplicativa dei diversi blocchi di variabili. Quali sono le caratteristiche individuali che hanno un ruolo più importante nel permetterci di prevedere la scelta di voto degli intervistati? Queste caratteristiche variano tra le diverse aree geografiche considerate?

Una prima risposta a queste domande viene dai dati presentati nella Tabella 1. La tabella presenta come varia la capacità esplicativa del modello utilizzato man mano che si aggiungono blocchi di variabili⁷.

La prima osservazione che occorre fare è che – in linea con quanto evidenziato da un’ampia letteratura⁸ – la possibilità di interpretare i comportamenti di voto in chiave di variabili socio-demografiche è divenuta – nelle elezioni più recenti – ormai molto limitata. Considerando le variabili socio-demografiche in senso lato (primi quattro blocchi di variabili) la capacità esplicativa dei modelli stimati supera di non molto quel 10% di varianza riprodotta (corrispondente a un pseudo-R-quadro di 0,1) che è considerato la soglia minima affinché un modello possa essere preso in considerazione. E va notato che la capacità esplicativa osservata (0,127 in Toscana, 0,162 al Nord e 0,106 al Sud) è ottenuta anche includendo quelle variabili che ho etichettato come di “socializzazione” (istruzione, frequenza alla messa, professione) che in effetti riflettono processi di socializzazione in parte legati alla cultura politica, e quindi già in parte *acquisitivi*.

moltissimo la capacità esplicativa del modello, ma senza fornire chiavi interpretative originali. Le seguenti variabili sono state trattate nel modello come variabili categoriali, ovvero con una variabile *dummy* relativa a ciascuna categoria: regione di residenza, provincia di residenza, dimensione del comune, coorte di nascita, professione, titolo di studio, frequenza alla messa. Variabili naturalmente dicotomiche sono il genere e la residenza in un comune capoluogo; le altre variabili sono state trattate come cardinali. Le formulazioni specifiche degli *item* sono disponibili a richiesta.

⁷ Il primo blocco include la regione come variabile *dummy*, in modo da tenere sotto controllo le differenze tra regioni, visto che il modello sulla Toscana include una sola regione, mentre quelli sul Nord e sul Sud ne includono varie.

⁸ Vedi ad esempio Sani e Segatti (2002).

Il punto fondamentale quindi è che le caratteristiche più o meno *ascritte* dei cittadini permettono ormai una capacità di predirne il comportamento di voto abbastanza limitata. Per poter giungere a modelli che abbiano una capacità esplicativa più importante è indispensabile prendere anche in considerazione quelli che possiamo considerare gli esiti della socializzazione politica (il livello di coinvolgimento politico, che tuttavia ha già un carattere fortemente acquisitivo), ma soprattutto gli atteggiamenti politici veri e propri. Nell'analisi in esame, anche il ristretto insieme di atteggiamenti considerati porta il modello a una buona capacità esplicativa. Ma – ciò che è più importante – il fortissimo incremento prodotto dall'aggiunta dell'ultimo gruppo di variabili testimonia che gli atteggiamenti politici sono ben poco riconducibili a caratteristiche sociodemografiche degli elettori: rappresentano una *dimensione politica autonoma*, non necessariamente in relazione con caratteristiche *a monte* dell'elettore come ad esempio la generazione o la professione.

Tabella 1 - Capacità esplicativa (pseudo-R-quadro di Nagelkerke) dei tre modelli stimati per le tre aree geografiche, aggiungendo progressivamente blocchi di variabili al modello stimato

regione	Variabili incluse					N	fonte
	territorio prov. +capoluogo +dimens. comune	demo- grafiche +genere +generazione	socializzaz. +istruzione +messa +professione	socializzaz. politica +coinvolg. politico	valori/ atteggiamenti +leader forte +immigrati_pos +immigrati_neg + fiducia_pres +fiducia_partiti		
Toscana	0,051	0,057	0,127	0,153	0,310	616	CISE/RT 2008
Nord	0,025	0,073	0,096	0,162	0,373	504	Itanes 2008
Sud	0,007	0,054	0,061	0,106	0,264	532	Itanes 2008

Vale la pena inoltre di spendere qualche parola sul ruolo del *territorio*. Si tratta di una categoria esplicativa molto usata (e forse abusata) negli ultimi anni, in parte anche a causa del successo elettorale della Lega Nord, considerato l'archetipo del partito fondato sul territorio anche in termini simbolici. I risultati appena presentati nell'analisi sembrano viceversa mostrare come le variabili di tipo territoriale (primi due blocchi) abbiano una capacità esplicativa del voto estremamente limitata. Includendo solo queste variabili, la capacità esplicativa del modello è infatti

rispettivamente di 0,051 per la Toscana, 0,073 per il Nord e 0,054 per il Sud. Come si possono conciliare questi risultati con l'importanza del territorio messa in evidenza dalla letteratura?

La risposta sta anzitutto in due importanti precisazioni. La prima è relativa alla variabile dipendente: in questa analisi infatti essa è la scelta tra i due grandi *blocchi* di centrosinistra e centrodestra, ignorando le specifiche scelte di partito. In questo modo, il ruolo del territorio nel determinare il voto a diversi partiti all'interno dello stesso blocco (ad esempio, la complementarità al Nord per cui la Lega Nord è più forte nei piccoli centri mentre il Pdl è più forte nelle grandi città) viene completamente rimosso. Quella che viene analizzata è la variazione, lungo la dimensione territoriale, del consenso ai *due* grandi blocchi. E' vero che anch'essa è rilevante, ma senza dubbio meno della variazione del voto ai *partiti*. In secondo luogo, il punto fondamentale è che l'analisi viene condotta separatamente per Nord, Toscana e Sud: di conseguenza quella che stiamo analizzando non è la *differenza* tra queste tre zone, ma la loro *eterogeneità interna*, in altre parole il fatto che differenze geografiche (vivere in un capoluogo o in un piccolo centro, in una provincia o in un'altra) facciano differenza tra cittadini che vivono nella *stessa* macroarea geografica. E da questo punto di vista è il Nord a mostrare la massima rilevanza del fattore territoriale (non a caso, si tratta di una macroarea che combina le due aree tradizionalmente diverse del Nord-Ovest e Nord-Est); la Toscana mostra una rilevanza inferiore delle variabili territoriali, così come il Sud.

Ma che cosa significa davvero il fatto che – all'interno di una determinata area – le differenze tra diversi tipi di comuni (o tra diverse province) siano più o meno marcate? Deve necessariamente essere interpretato in termini di frammentazione territoriale? Qui occorre chiarire un paradosso, che rischia di generare un equivoco, riguardo all'interpretazione delle differenze territoriali.

Tradizionalmente infatti queste ultime vengono interpretate come il prodotto di un'eredità storica di lungo termine, fatta della stratificazione e combinazione di numerosi processi che hanno prodotto una cultura politica locale unica e irripetibile, in cui le differenze tra territori sono semplicemente *date*, senza poter essere interpretate in base a conflitti o dimensioni politiche *attuali*.

Tuttavia non è difficile immaginare uno scenario in cui le differenze territoriali sono semplicemente il frutto di *effetti di distribuzione*: in altre parole due città possono differire fortemente tra loro in termini di comportamenti di voto semplicemente, per esempio, a causa di una diversa composizione in termini di occupazione (in una potrebbero prevalere i lavoratori autonomi, nell'altra i dipendenti), senza che questo abbia niente a che vedere con tradizioni politiche preesistenti.

La differenza tra questi due casi potrà sembrare di lana caprina, ma diventa estremamente rilevante nel momento in cui si affrontano queste differenze in termini *operativi*, ad esempio per pianificare una campagna elettorale. Nel primo caso i leader politici dovranno affidarsi a una conoscenza precisa e puntuale di un territorio politicamente molto frammentato, dovendo di volta in volta costruire argomentazioni specifiche per il contesto in esame; nel secondo caso, potranno utilizzare un'unica argomentazione (nell'esempio, sfruttando semplicemente la contrapposizione tra dipendenti e autonomi), basata sulla "vera" dimensione sottesa a un'apparente eterogeneità territoriale.

Già, ma a questo punto come è possibile individuare empiricamente quale di queste due diverse ipotesi si applica ai nostri casi? Una possibile soluzione è quella di provare a stimare ciascuno dei modelli visti in precedenza in *due* versioni: la prima *con* le variabili territoriali (come visto in precedenza), la seconda *senza* di esse. In questo modo, confrontando la capacità esplicativa delle due versioni, siamo in grado di valutare l'apporto *genuino* delle variabili territoriali. Se, ad esempio, in un modello completo che comprenda anche tutti gli atteggiamenti politici, includere o escludere le variabili territoriali produce una differenza ancora rilevante, ciò significa che esistono differenze territoriali che non possono essere ricondotte a semplici effetti di distribuzione. Viceversa, se non esiste differenza questo significa che le apparenti differenze territoriali sono in realtà dovute a semplici effetti di distribuzione di altre variabili.

La Tabella 2 riporta i risultati di questa analisi, separatamente per le tre aree geografiche considerate. Per ogni area, la prima riga riporta le varie capacità esplicative (man mano che

vengono aggiunti blocchi di variabili) nel modello che include anche le variabili territoriali; la seconda riporta gli stessi dati per il modello che *non include* le variabili territoriali; infine la terza riga (“gap”) riporta la differenza tra i due tipi di modello. Iniziando dalla Toscana, è proprio questi’ultima riga a mettere in evidenza come una parte delle differenze territoriali sia ascrivibile a semplici effetti di distribuzione: si osserva infatti che il contributo aggiuntivo delle variabili territoriali (che raggiunge un massimo di 0,052 al terzo blocco di variabili), diminuisce fortemente man mano che nel modello vengono inserite i blocchi successivi, tanto che nel modello finale l’apporto aggiuntivo delle variabili territoriali scende a 0,032, con una diminuzione del 38% rispetto al valore massimo. Questo significa che quasi il 40% delle differenze territoriali osservate in prima battuta è in realtà riconducibile a semplici effetti di distribuzione. Il caso del Nord Italia presenta una tendenza simile. Anche qui una parte della variabilità territoriale è in realtà dovuta a semplici effetti di distribuzione; tuttavia si tratta di una porzione inferiore (la diminuzione del gap tra blocchi è del 26%), che indica come le differenze geografiche al Nord sono meno riconducibili a differenze politiche attuali.

Tabella 2 - Capacità esplicative (pseudo-R-quadro di Nagelkerke) dei tre modelli stimati per le tre aree geografiche, aggiungendo progressivamente blocchi di variabili al modello stimato – confronto con e senza variabili territoriali (gli N sono riportati nella tabella 1)

	regione	Variabili incluse					variazione tra massimo e minimo
		territorio	demo- grafiche	socializzaz.	socializzaz. politica	valori/ atteggiamenti	
		prov. +capoluogo +dimens. Comune	+genere +generazione	+istruzione +messa +professione	+coinvolg. politico	+leader forte +immigrati_pos +immigrati_neg + fiducia_pres +fiducia_partiti	
Toscana							
CON variabili territoriali		0,051	0,057	0,127	0,153	0,310	
SENZA variabili territoriali			0,005	0,087	0,117	0,278	
<i>Gap</i>	-	<i>0,051</i>	0,052	<i>0,040</i>	<i>0,036</i>	0,032	-38%
Nord							
CON variabili territoriali	0,025	0,073	0,096	0,162	0,184	0,373	
SENZA variabili territoriali			0,020	0,088	0,113	0,317	
<i>Gap</i>	<i>0,025</i>	<i>0,073</i>	0,076	<i>0,074</i>	<i>0,071</i>	0,056	-26%
Sud							
CON variabili territoriali	0,007	0,054	0,061	0,106	0,131	0,264	
SENZA variabili territoriali			0,008	0,056	0,079	0,198	
<i>Gap</i>	<i>0,007</i>	0,054	<i>0,053</i>	<i>0,050</i>	<i>0,052</i>	0,066	+32%

Ma il caso più interessante è quello del Sud. Qui l’inserimento di altre variabili relative ad atteggiamenti politici non solo non permette di spiegare le differenze geografiche, ma le mette in evidenza ancora maggiormente (aggiungendo variabili, il gap aumenta di quasi un terzo), a testimonianza di un’eterogeneità geografica che non può essere spiegata in chiave di contrapposizioni politiche attuali.

Concludendo su questo punto, ricapitolo brevemente i risultati visti finora. L’esame di diversi blocchi di variabili mette in evidenza come le variabili sociodemografiche abbiano una capacità esplicativa ormai limitata in tutti e tre i contesti esaminati. Ciò vale in particolare per le variabili territoriali, che sembrano avere una (seppur modesta) maggior capacità esplicativa al Nord, rispetto ai livelli più bassi registrati in Toscana e al Sud. Un esame più approfondito di queste differenze rivela tuttavia pattern più complessi: la Toscana è – delle tre aree – quella che presenta una maggiore compattezza, in quanto le apparenti differenze geografiche possono essere ricondotte in misura rilevante a semplici effetti di distribuzione. Ciò vale in misura inferiore al Nord, ma soprattutto non vale al Sud, che presenta una frammentazione maggiore, in cui le differenze geografiche non possono essere spiegate in chiave di distribuzione; anzi, l’inserimento delle variabili “politiche” mette in evidenza come, a parità di atteggiamenti politici, le differenze nei comportamenti di voto siano ancora maggiori in termini geografici.

3. Gli effetti

Veniamo a questo punto ai risultati veri e propri del modello stimato nei casi esaminati. Quali sono gli effetti delle variabili considerate nel favorire un voto al centrosinistra piuttosto che al centrodestra? Questi effetti variano nelle tre aree geografiche considerate? Le risposte a queste domande possono essere desunte dalla Tabella 3, che riporta in forma estremamente sintetica i risultati della stima del modello in esame nelle tre aree. Per ciascuna variabile non viene riportato il valore effettivo del coefficiente stimato, ma semplicemente la direzione dell’effetto

(CS=centrosinistra, CD=centrodestra) se esso risulta statisticamente significativo⁹. Per ciascuna variabile l'effetto viene riportato relativamente a tre stadi del modello, in cui il modello include rispettivamente: un primo blocco abbreviato in "dem" (territorio, genere, generazione); il primo, più un secondo blocco "soc"(istruzione, messa, professione, coinvolgimento politico); infine, i primi due più un ultimo blocco "pol" (tutti gli atteggiamenti politici). In questo modo è possibile ripetere anche per queste variabili il ragionamento svolto precedentemente a proposito delle variabili territoriali. In particolare, quest'analisi appare rilevante per gli effetti di genere, come vedremo tra poco.

La tabella si presta a una lettura sintetica relativa a grandi blocchi di variabili. Il primo che prendo in esame è quello relativo alle variabili territoriali. Nella tabella sono riportate le sole variabili territoriali relative al comune (capoluogo, dimensione del comune). Non sono ovviamente riportati – per brevità – i valori delle variabili *dummy* relative a ciascuna regione e provincia¹⁰. Questo spiega perché – apparentemente – gli effetti riportati sembrano indicare come le differenze territoriali siano più rilevanti in Toscana che al Nord e al Sud. In realtà, tenendo conto delle differenze tra province (non riportate), quello che emerge è che l'eterogeneità in Toscana è lievemente inferiore, e soprattutto di tipo diverso: non si tratta tanto di differenze tra specifiche province, quanto di differenze strutturali tra tipi di comuni. Le variazioni geografiche in Toscana appaiono più leggibili in base a processi generali: nei comuni capoluogo si registra una maggiore propensione a votare per il centrosinistra rispetto al resto della provincia, con un effetto che rimane anche nell'ultimo stadio del modello (atteggiamenti politici) a testimonianza che si tratta di una caratteristica strutturale, non riconducibile a conflitti politici attuali. Effetti che vanno in una direzione simile si registrano anche relativamente alla dimensione del comune: in particolare – a

⁹ Viene inoltre riportato il livello di significatività statistica. I valori dei parametri stimati sono riportati in Appendice.

¹⁰ Inserire nel modello una variabile *dummy* per ogni regione e provincia equivale di fatto a specificare un corrispondente modello multilivello *random intercept* (Rabe-Hesketh e Skrondal 2008).

parità delle altre condizioni – sono i comuni piccoli e medi a registrare una maggior propensione al voto per il centrosinistra rispetto alle grandi città (in questo caso Firenze)¹¹. E' interessante osservare come queste differenze tra tipi di comune non si registrano se non in misura minima al Nord e al Sud.

Venendo all'influenza di genere e generazione, si osserva invece una tendenza più simile tra le tre aree geografiche considerate. Per quanto riguarda il genere, siamo anzitutto di fronte a una tendenza già individuata recentemente (Corbetta e Cavazza 2008), ovvero quella in base alla quale – diversamente dal passato – le donne tendono ad avere opinioni politiche più progressiste rispetto agli uomini (in questo caso hanno una maggiore propensione a votare per il centrosinistra). Si tratta di una tendenza che emerge soltanto se si tiene conto anche di tutte le altre variabili, e che non a caso nei risultati compare soltanto nel modello finale. Addirittura al Nord la tendenza che appare al primo blocco è opposta: si tratta di un effetto di distribuzione dovuto alla variabile “professione”, che riflette il fatto che molte donne sono casalinghe, e che – come visibile più in basso – è quest'ultima variabile a essere correlata con il voto a centrodestra. Quando quest'ultima viene tenuta sotto controllo, la predilezione verso il centrodestra scompare, e addirittura muta di segno quando si introducono le variabili relative agli atteggiamenti politici. Considerazioni simili valgono per gli effetti generazionali. In questo caso – utilizzando come categoria di riferimento gli elettori nati dopo il 1986 – si osservano tendenze molto simili in Toscana e al Sud, con le generazioni “centrali” su posizioni più progressiste, e meno rilevanti al Nord. Il fatto che questi effetti scompaiano all'inserimento degli atteggiamenti politici testimonia che queste generazioni sono generalmente più progressiste, e che la loro scelta di voto è influenzata solo indirettamente da questo atteggiamento più generale.

¹¹ La categoria di riferimento sono infatti i centri sopra i 250.000 abitanti. In ciascuna variabile la categoria di riferimento è sottolineata.

L'esame delle variabili del blocco successivo rivela invece la presenza di alcune differenze più marcate tra zone geografiche. Ciò vale anzitutto per l'effetto della condizione occupazionale. In Toscana l'unico effetto significativo è quello di una tendenza più conservatrice tra i lavoratori autonomi, tendenza che invece al Nord si riscontra tra le casalinghe. Quest'ultima tendenza è presente anche al Sud, e in quest'ultimo caso l'effetto rimane anche dopo l'inserimento degli atteggiamenti politici nel modello: ciò testimonia come in questo caso si tratti di un'influenza diretta sul voto, con una maggiore propensione verso il centrodestra anche a prescindere dagli atteggiamenti politici generali. Al Sud la condizione occupazionale sembra avere un effetto anche relativamente alle due categorie degli atipici (non rilevati nell'indagine CISE/RT), che hanno una tendenza più progressista, e dei disoccupati, che viceversa hanno una tendenza maggiormente conservatrice.

Le differenze permangono e si fanno di ancor maggior interesse passando a esaminare l'effetto del livello di istruzione e della frequenza alla messa. Qui anzitutto si osserva una netta cesura tra Nord e Sud: al Sud queste due dimensioni non hanno rilevanza esplicativa del voto, che appare più frammentato e meno leggibile secondo categorie generali, come visto in precedenza. Viceversa Toscana e Nord presentano effetti significativi, anche se secondo un quadro diverso. Anzitutto riguardo al livello di istruzione: al Nord si osserva una chiarissima tendenza dei cittadini meno istruiti ad avere atteggiamenti politici più conservatori rispetto ai laureati, categoria di riferimento. Viceversa in Toscana questa divisione non esiste: non appare una differenza significativa tra livelli di istruzione in termini di atteggiamenti politici e neanche di scelta di voto, se si eccettua una maggior tendenza a preferire il centrosinistra tra chi ha la media inferiore (rispetto ai laureati). E tendenza simile si verifica riguardo alla frequenza alla messa: rispetto alla netta polarizzazione che si osserva al Nord, gli effetti in Toscana sono più deboli, e limitati alla categoria di chi non si reca *mai* a messa.

Tabella 3 - Modello di voto dicotomico (centrosinistra-centrodestra); sintesi degli effetti nelle tre aree geografiche considerate – regione e provincia di residenza sono incluse (anche se non riportate)

	Toscana			Nord			Sud		
	dem	soc	val	dem	soc	val	dem	soc	val
Tipo di comune									
Capoluogo	CS**	CS**	CS*						
Dimensione del comune (popolazione residente)									
<= 5000									
5001 - 15000			CS*						
15001 - 50000	CS*		CS*						
50001 - 250000				CS*					
o.250001+									
Genere									
Donna			CS*	CD*		CS*			CS**
Generazione (anno di nascita)									
<= 1935				CD**					
1936 - 1945								CS*	
1946 - 1955		CS*						CS*	
1956 - 1965		CS**						CS**	
1966 - 1975		CS*		CD*				CS*	
1976 - 1985		CS*							
o.1986+									
Professione									
Dipendente pubblico									
Dipendente privato									
Autonomo (atipici, solo Itanes)		CD*							CS*
Studente									
Disoccupato									CD*
Casalinga					CD*				CD*
o.Pensionato									CD*
Livello di istruzione									
Nessuno o elementare				CD**					
Media inferiore			CS*	CD**					
Diploma				CD**					
o.Laurea				CD**					
Frequenza alla messa									
Mai	CS**	CS*		CS***	CS***				
Quasi mai				CS*	CS**				
Circa una volta al mese (2-3 al mese, solo Itanes)									
o.Una volta alla settimana o quasi									
Livello di coinvolgimento politico				CS***	CS**		CS***		CS***
Leader forte				CD***			CD***		CD***
Immigrati NEG				CD***			CD**		CD***
Immigrati POS				CS***			CS***		
Fiducia PRES REP				CS**			CS***		CS**
Fiducia PARTITI NAZ				CD***			CD**		

* $p < 0,05$; ** $p < 0,01$; *** $p < 0,001$.

Queste considerazioni acquistano ulteriore senso nel momento in cui si prendono in esame le ultime variabili del modello: coinvolgimento politico e atteggiamenti politici. E' soprattutto la prima a dire a mio parere qualcosa di interessante. Il livello di coinvolgimento politico è correlato con il voto a centrosinistra in tutte e tre le aree considerate. Ma mentre al Nord e al Sud si tratta di un effetto indiretto (l'effetto scompare quando si inseriscono gli atteggiamenti politici), in Toscana permane anche un forte effetto diretto, a testimonianza che il livello di coinvolgimento politico non influenza soltanto gli atteggiamenti politici astratti, ma ha un ruolo come principio organizzatore dell'offerta partitica vera e propria. Ciò spiega come sia possibile che istruzione e pratica religiosa abbiano un'influenza minore, e tuttavia la capacità esplicativa complessiva del modello sia molto simile a quella registrata nel Nord: la minor rilevanza del *divide* di istruzione e di quello religioso è compensata da una dimensione politica autonoma e rilevante (su cui mi soffermerò nel prossimo paragrafo). E questa rilevanza delle variabili politiche è confermata dagli effetti degli atteggiamenti politici, tutti molto rilevanti. Questa tendenza è analoga a quella del Nord, ma diversa da quella del Sud, in cui gli atteggiamenti politici hanno effetti meno forti, e configurano un modello esplicativo meno efficace, a conferma di una cultura politica più frammentata.

In sintesi, credo si possa affermare che la cultura politica toscana appare per certi versi più politicamente strutturata rispetto agli altri due casi esaminati. Il Sud mostra una maggiore frammentazione e una minore leggibilità in termini di riferimenti analitici generali: la frammentazione territoriale non è riducibile ad altre variabili; i *divide* educativo e religioso hanno scarsa rilevanza, ma così anche il coinvolgimento politico e gli atteggiamenti politici; ciò configura un modello esplicativo meno efficace, quindi una fenomenologia del voto meno riconducibile a caratteristiche generali. Il modello relativo al Nord viceversa mostra una capacità esplicativa più alta, e un ruolo importante dei *divide* educativo e religioso, che vanno ricondotti in prima battuta a fratture di tipo *sociale* e non autenticamente politico. Il caso toscano viceversa presenta una minor rilevanza di queste due dimensioni, a fronte di una dimensione genuinamente *politica* in grado di

dispiegare un'importante capacità esplicativa, e che quindi suggerisce una maggior strutturazione in termini *politici* (e non semplicemente sociali) dei comportamenti di voto.

Il problema è che, mentre atteggiamenti politici come quello verso gli immigrati sono facilmente riconducibili a opzioni valoriali generali, la semplice categoria – ad esempio – del coinvolgimento politico non è interpretabile direttamente in senso valoriale. E' per questo motivo che il prossimo paragrafo è dedicato a un approfondimento relativo alle dimensioni politiche che strutturano il voto in Toscana. Se è vero che la scelta tra centrosinistra e centrodestra in Toscana sembra dettata da considerazioni più autonomamente *politiche* rispetto al resto d'Italia, esistono una o più dimensioni che strutturano queste considerazioni?

4. La struttura degli atteggiamenti politici in Toscana

Quest'ultimo paragrafo abbandona la prospettiva comparata mantenuta finora ed è dedicato a un approfondimento specifico sulla Toscana. L'approfondimento deriva dalla constatazione che in questa regione i comportamenti di voto sembrano essere strutturati, in modo peculiare rispetto alle altre aree considerate, da valutazioni e giudizi più autonomamente *politici*, rispetto a semplici caratteristiche sociodemografiche o a identità sociali e pre-politiche. Di conseguenza nasce l'esigenza di ricostruire una possibile *mappa* degli atteggiamenti che influenzano il voto: esiste una *dimensione politica* sottostante che orienta il voto dei toscani, magari in base a orientamenti valoriali di tipo politico generale?

Il percorso che ho adottato per cercare di rispondere a questa domanda è basato su due passi. Il primo consiste nell'identificare un insieme il più possibile ampio di atteggiamenti (e comportamenti) politici che permettano di predire il voto in Toscana. Una volta identificate queste variabili è possibile, mediante un'analisi fattoriale, procedere al secondo passo: ovvero identificare se le variabili in esame sono correlate tra loro secondo una o più dimensioni esplicative generali.

Nel primo passo sono state individuate 24 variabili (corrispondenti a atteggiamenti e comportamenti politici) che fossero utili per predire il comportamento di voto (dicotomico)¹². È stata poi eseguita un'analisi fattoriale su queste 24 variabili, che ha mostrato la presenza di due dimensioni principali¹³. Il diagramma dei pesi fattoriali (*factor loadings*), presentato in Figura 1, mostra la configurazione spaziale delle correlazioni tra le variabili e i due fattori estratti, e permette quindi un'interpretazione sostantiva dei due fattori.

Il diagramma mette in evidenza come, in effetti, le variabili analizzate abbiano un certo grado di strutturazione su due dimensioni (tratteggiate manualmente nella figura, in base ai risultati), strutturazione che è messa in evidenza in particolare dalla presenza di alcuni *cluster* evidenziati manualmente.

La prima dimensione, quella con maggior varianza spiegata, appare tuttavia scarsamente esplicativa in termini sostantivi. All'estremo sinistro (negativo) è definita da un cluster che raggruppa i giudizi (negativi, a causa dell'orientamento dell'item usato nell'analisi) dati dall'intervistato su varie qualità degli uomini politici in Toscana. All'estremo destro (positivo) è invece definita da un cluster relativo alla fiducia dell'intervistato in alcune istituzioni politiche (ma che esclude i partiti politici a livello nazionale). In questo caso l'interpretazione più plausibile è che la correlazione tra queste variabili non sia dovuta a una dimensione sostantiva relativa a questi giudizi, ma piuttosto sia in gran parte contaminata dall'orientamento politico generale dell'intervistato.

¹² In effetti un modello basato su queste 24 variabili più le variabili sociodemografiche (ma senza il coinvolgimento politico e senza l'autocollocazione politica) raggiunge uno pseudo-R-quadro di 0,521.

¹³ I primi due fattori hanno autovalori rispettivamente di 4,27 e 2,08, mentre il terzo ha un autovalore inferiore a 1 (0,86). La varianza spiegata dal primo fattore è del 60,8%, mentre per il secondo è del 29,6%, per un totale del 90,4%. N=718.

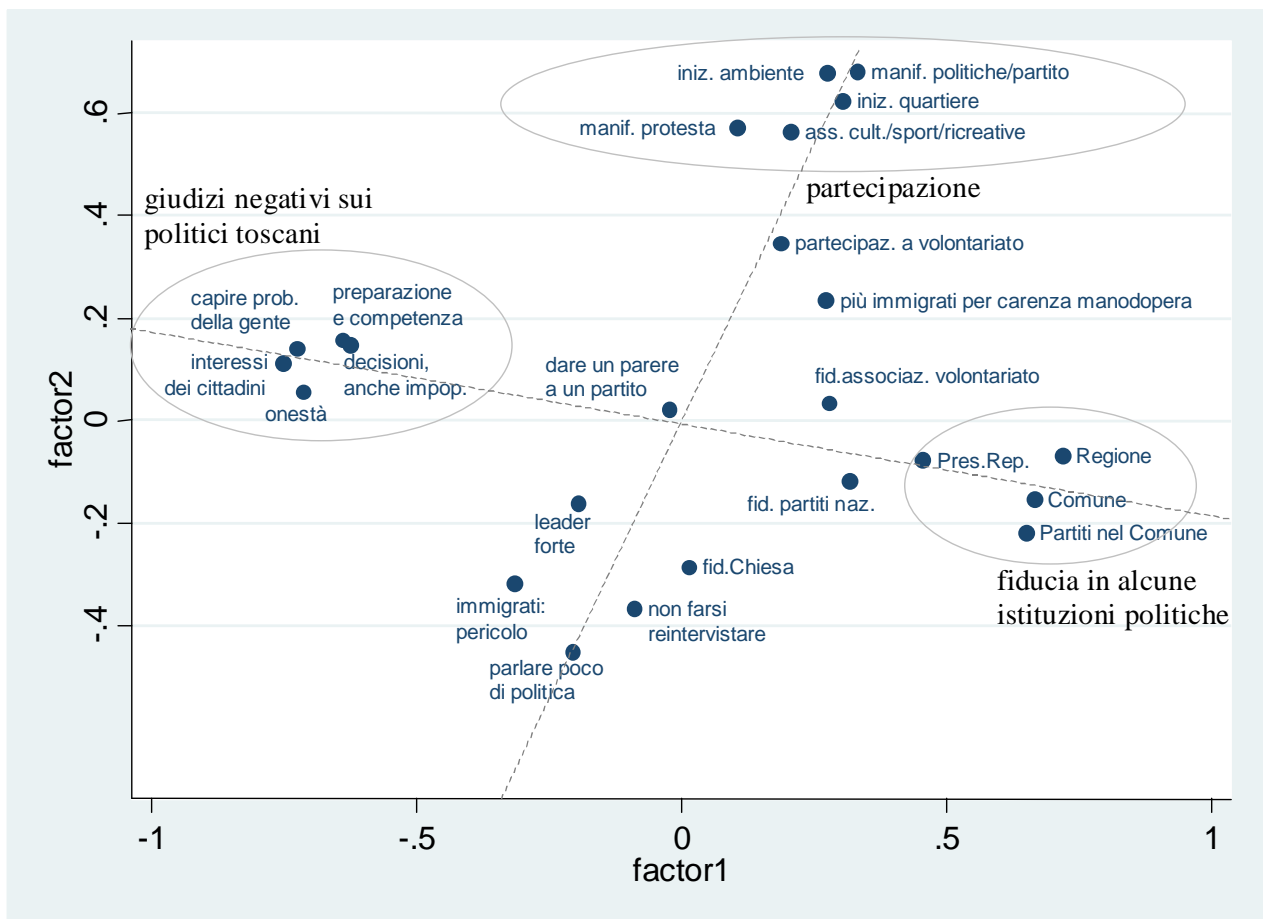


Figura 1- Diagramma dei pesi fattoriali relativo all'analisi fattoriale di 24 variabili che strutturano le scelte di voto

Questo perché la classe politica in Toscana è in larghissima maggioranza di centrosinistra: di conseguenza è possibile che il giudizio generale sia sui politici toscani che sulle amministrazioni locali (e non a caso sul Presidente della Repubblica, ma non sui partiti nazionali) nasconda in realtà, semplicemente, un atteggiamento politico generale di centrosinistra. In questo caso, quindi, si tratta di un'interpretazione tautologica che ci è di scarso aiuto nel comprendere le motivazioni politiche sottostanti di una preferenza per il centrosinistra.

La situazione invece è sensibilmente diversa per quanto riguarda il secondo fattore, che in ogni caso presenta un ragguardevole 30% di varianza spiegata. In questo senso la configurazione di atteggiamenti sembra avere una sua leggibilità in base a categorie più generali che permettono di dare un senso all'associazione statistica tra variabili apparentemente prive di relazioni concettuali.

All'estremo positivo (in alto) del fattore 2 troviamo infatti un cluster relativo alla frequenza di *partecipazione* ad attività associative e soprattutto politiche (la partecipazione ad attività di volontariato si trova in una posizione più intermedia, che indica una correlazione inferiore con il fattore). All'estremità opposta troviamo viceversa alcuni indicatori apparentemente in scarsa relazione tra loro: la tendenza a parlare raramente o mai di politica, la non disponibilità a farsi reintervistare di persona dopo l'intervista CATI, la percezione degli immigrati come un pericolo, il consenso al fatto che ci sia bisogno di un leader forte e la fiducia nella chiesa cattolica.

Una possibile chiave di lettura che propongo per una dimensione che veda opposti questi due cluster è relativa a una visione generale dell'*autorità*, e al rapporto che il singolo individuo deve intrattenere con essa. A un estremo troviamo infatti non tanto una partecipazione generica (come quella ad attività di volontariato) ma una partecipazione volta a un impatto sulla realtà collettiva, e quindi *politica*¹⁴, che corrisponde a una visione *orizzontale* del potere, in cui l'autorità (politica, ma anche culturale) è oggetto di *input* continui (cui deve presumibilmente rispondere) da parte del singolo cittadino, che contribuisce in prima persona e non è oggetto di decisioni imperscrutabili e prese d'autorità. All'estremo opposto troviamo invece la concezione opposta di un'autorità fortemente *gerarchica*, in cui il cittadino si pone in un'ottica chiaramente subordinata di destinatario passivo di decisioni da parte di un'autorità cui delega volentieri il compito di prenderle. Così a questo estremo troviamo il rifiuto di occuparsi della politica (sia in termini di essere intervistato, che in termini di semplice discussione occasionale), la fiducia in un'istituzione che rappresenta l'archetipo di un'autorità di tipo gerarchico come la chiesa cattolica, nonché la percezione della necessità di un leader forte¹⁵.

¹⁴ Solo in senso lato, rispetto alla partecipazione ad attività culturali.

¹⁵ La relazione con la percezione del pericolo rappresentato dagli immigrati si giustifica a mio parere solo con categorie ancora più generali, legate a strutture valoriali di tipo psicologico e non politico (vedi es. Itanes 2006).

5. Una cultura politica strutturata?

Cercando di proporre un'interpretazione complessiva rispetto ai vari elementi che ho presentato nei paragrafi precedenti, la chiave di lettura che suggerisco è in effetti quella – per la Toscana – di una cultura politica maggiormente *strutturata*. Con questo termine intendo riassumere in un unico concetto diversi aspetti che sono emersi nel corso dell'analisi. In prima battuta, una frammentazione territoriale che è complessivamente minore, e che presenta maggiori caratteri di leggibilità in termini di categorie generali, piuttosto che di semplici fenomeni locali frutto di irripetibili e uniche intersezioni di processi e di particolari vicende storiche. In secondo luogo, una minore rilevanza per il voto di posizioni soggettive individuali come le caratteristiche professionali da un lato, e di fratture identitarie di tipo sociale (e non politico) come le differenze di istruzione e di pratica religiosa. L'altra faccia della scarsa rilevanza di questi fattori è quindi la maggior importanza di fattori genuinamente *politici*: essere di sinistra o di destra in Toscana non è dovuto al fatto di appartenere a classi sociali più o meno istruite, o a un'appartenenza identitaria di tipo religioso, ma a valori e atteggiamenti che sono inevitabilmente da riferire alla sfera della *politica*. E in questo senso l'ultimo passo dell'analisi, ovvero l'individuazione di una dimensione concettuale dotata di rilevante capacità esplicativa e di una interpretazione concettuale accettabile, sembra indicare come effettivamente quelli che sono atteggiamenti politici dotati di capacità esplicativa ma apparentemente incoerenti possano invece essere ricondotti a una matrice comune attingendo ancora una volta a categorie genuinamente *politiche* come quelle relative alla visione del *potere* e *dell'autorità*. Essere di sinistra o di destra, al netto delle altre caratteristiche antecedenti, presupporrebbe in definitiva una posizione chiara su quello che debba essere il funzionamento del potere: se gerarchico, opaco e poco raggiungibile, oggetto di deleghe ampie e generiche, o se viceversa orizzontale e partecipato, oggetto di scrutinio e *input* frequenti. Un'interpretazione di questo tipo potrà apparire immaginifica, ma a mio parere lo è meno se si ripensa a quei contributi (citati nell'introduzione) che hanno posto l'accento sull'antichità (a partire dall'età comunale) delle tradizioni di autogoverno e di autoorganizzazione cittadina in Toscana. Questa sì – e concludo

suggerendo un'ipotesi di lavoro da approfondire con strumenti diversi – potrebbe essere una variabile genuinamente territoriale: una tendenza a vedere la politica in termini di contrapposizione tra visioni diverse del potere, come esito di processi storici antichi, profondi e sedimentati nella cultura politica dei cittadini, e in quanto tali non riconducibili a questioni politiche attuali ma ancora in grado di dispiegare un'influenza rilevante.

Riferimenti bibliografici

Aneshensel, Carol S. 2002. *Theory-based data analysis for the social sciences*. Pine Forge Press, Febbraio 19.

Bellucci, Paolo, e Paolo Segatti, cur. 2010. *La decisione di voto in Italia*. Bologna: Il Mulino.

Caciagli, Mario, e Pier Giorgio Corbetta, cur. 2002. *Le ragioni dell'elettore: perché ha vinto il centro-destra nelle elezioni italiane del 2001*. Bologna: Il Mulino.

Cartocci, R. 1987. Otto risposte a un problema: la divisione dell'Italia in zone politicamente omogenee. *Polis* 1, n°. 3: 481–514.

Corbetta, Piergiorgio, e Nicoletta Cavazza. 2008. From the parish to the polling booth: Evolution and interpretation of the political gender gap in Italy, 1968-2006. *Electoral Studies* 27, n°. 2 (Giugno): 272-284. doi:10.1016/j.electstud.2007.12.008.

Diamanti, I. 2003. *Bianco, rosso, verde–e azzurro: mappe e colori dell'Italia politica*. Il mulino.

———. 2009. *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*. Bologna: Il Mulino.

Galli, G., V. Capecchi, V. Cioni Polacchini, e G. Sivini. 1968. *Il comportamento elettorale in Italia*. Il Mulino.

Galli, Giorgio. 1966. *Il bipartitismo imperfetto; comunisti e democristiani in Italia*. Bologna,: Il Mulino.

Itanes, cur. 2006. *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*. Bologna: Il Mulino.

Maraffi, Marco, cur. 2007. *Gli italiani e la politica*. Bologna: Il Mulino.

Putnam, R. D., R. Leonardi, e R. Y Nanetti. 1993. *La tradizione civica nelle regioni italiane*. A. Mondadori.

Rabe-Hesketh, S., e A. Skrondal. 2008. *Multilevel and longitudinal modeling using Stata*. Stata Corp.

Sani, Giacomo, e Paolo Segatti. 2002. Fratture sociali, orientamenti politici e voto: ieri e oggi. In *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, cur. da. Roberto D'Alimonte e S. Bartolini, 249-281. Bologna: Il Mulino.

Appendice

Tabella 4 - Parametri stimati (coefficienti b di un modello di regressione logistica binomiale) - Toscana

	Blocco				
	1	2	3	4	5
Tipo comune	-1,768**	-1,791**	-1,635*	-1,456*	-2,149*
popres5==<= 5000	-1,226	-1,257	-1,048	-0,74	-1,915
popres5==5001 - 15000	-1,448	-1,486	-1,357	-1,126	-2,297*
popres5==15001 - 50000	-1,687*	-1,732*	-1,59	-1,399	-2,118*
popres5==50001 - 250000	-0,129	-0,173	-0,161	-0,048	-0,544
o.popres5==250001+	0	0	0	0	0
donna		-0,067	-0,051	-0,294	-0,700**
coorte7==<= 1935		-0,114	-1,039	-0,801	-0,436
coorte7==1936 - 1945		-0,263	-1,135	-0,787	-0,743
coorte7==1946 - 1955		-0,511	-1,499*	-1,147	-0,818
coorte7==1956 - 1965		-0,656	-1,736**	-1,640**	-1,199
coorte7==1966 - 1975		-0,306	-1,216*	-1,179*	-0,836
coorte7==1976 - 1985		-0,48	-1,147*	-1,129*	-1,167
o.coorte7==1986+		0	0	0	0
Professione==Dipendente pubblico			-0,454	-0,361	-0,308
Professione==Dipendente privato			-0,102	-0,139	-0,594
Professione==Autonomo			0,956*	0,934*	0,651
Professione==Studente			-0,796	-0,979	-1,326
Professione==Disoccupato			-0,993	-1,081	-1,731
Professione==Casalinga			0,228	0,073	-0,07
o.Professione==Pensionato			0	0	0
edu4==Nessuno o elementare			-0,244	-0,838	-0,987
edu4==Media inferiore			0,206	-0,295	-0,806*
edu4==Diploma			0,055	-0,158	-0,335
o.edu4==Laurea			0	0	0
Chies==Mai			-0,898**	-0,900**	-0,855*
Chies==Quasi mai			-0,449	-0,464	-0,585
Chies==Circa una volta al mese			0,537	0,538	0,192
o.Chies==Una volta alla settimana o quasi			0	0	0
IndiceCoinvolgimento10				-2,318***	-1,674**
30. Oggi in Italia c'è bisogno di un leader forte					0,798***
31. Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle per					0,483***
32. Nei prossimi anni il numero di immigrati deve crescere per rispondere alla ca					-0,656***
Quanta fiducia prova nei confronti di: Il Presidente della Repubblica Giorgio Nap					-0,497**
Quanta fiducia prova nei confronti di: I partiti politici a livello nazionale					0,847***
Costante	1,546	2,015*	2,927*	4,138***	3,054
N	647	647	646	646	616
Pseudo R^2	0,051	0,057	0,127	0,153	0,31

* $p < 0,05$; ** $p < 0,01$; *** $p < 0,001$.

Tabella 5 - Parametri stimati (coefficienti *b* di un modello di regressione logistica binomiale) - Nord

	Blocco					
	1	2	3	4	5	6
capoluo		0,593	0,316	0,304	0,208	0,744
grancom5==1. 0-5000		0,3	0,156	-0,123	-0,221	0,512
grancom5==2. 5001-15000		0,155	0,065	-0,299	-0,374	0,44
grancom5==3. 15001-50000		0,39	0,284	0,016	-0,001	0,473
grancom5==4. 50-250mila		-0,786	-0,698	-1,094*	-1,130*	-1,204
o.grancom5==5. oltre 250mila		0	0	0	0	0
Sesso==F			0,429*	-0,03	-0,302	-0,637*
coorte7==1. fino al 1935			1,449**	0,097	0,533	1,041
coorte7==2. 1936-1945			0,5	-0,964	-0,558	-0,161
coorte7==3. 1946-1955			0,483	-0,913	-0,671	-0,315
coorte7==4. 1956-1965			0,619	-0,564	-0,424	-0,125
coorte7==5. 1966-1975			0,809*	-0,123	-0,046	-0,033
coorte7==6. 1976-1985			0,756	0,124	0,228	0,449
o.coorte7==7. 1986-1990			0	0	0	0
profes_all7==1. Dipendenti				-0,117	-0,113	-0,385
profes_all7==2. Autonomi				0,753	0,828	0,756
profes_all7==3. Atipici				-0,459	-0,258	-0,567
profes_all7==6. Studenti				-0,735	-0,594	-0,537
profes_all7==7. Disoccupati				-0,13	-0,211	-0,156
profes_all7==5. Casalinghe				0,976*	1,042*	0,841
o.profes_all7==4. Pensionati				0	0	0
titstu==1. Elementari o nessuno				1,604***	1,222**	0,156
titstu==2. Medie				1,023**	0,758*	0,299
titstu==3. Diploma				1,105**	0,946**	0,801
o.titstu==4. Laurea				0	0	0
D137==1. Mai				-1,407***	-1,382***	-1,676***
D137==2. Due-tre volte all'anno				-0,544*	-0,499	-0,991**
D137==3. Una volta al mese				-0,458	-0,605	-0,903
D137==4. Due-tre volte al mese				-0,312	-0,356	-0,3
o.D137==5. Tutte le domeniche				0	0	0
IndiceCoinvolgimento10					-1,631***	-0,858
RECODE of D007_03 (Oggi in Italia c'è bisogno di un leader forte)						0,586***
RECODE of D007_10 (Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura)						0,421**
RECODE of D007_09 (E' giusto permettere ai musulmani di costruirsi delle moschee)						-0,594***
RECODE of D028_3 (Fiducia nel Presidente della Repubblica)						-0,711***
RECODE of D028_2 (Fiducia nei Partiti)						0,653**
Costante	0,334	-0,16	-0,947	0,045	1,048	-0,41
N	678	678	677	588	587	504
Pseudo R^2	0,025	0,073	0,096	0,162	0,184	0,373

* $p < 0,05$; ** $p < 0,01$; *** $p < 0,001$.

Tabella 6 - Parametri stimati (coefficienti *b* di un modello di regressione logistica binomiale) - Sud

	Blocco					
	1	2	3	4	5	6
capoluo		-0,616	-0,592	-0,292	-0,254	-0,408
grancom5==1. 0-5000		-0,483	-0,513	-0,564	-0,512	-1,216
grancom5==2. 5001-15000		-0,419	-0,438	-0,452	-0,535	-1,22
grancom5==3. 15001-50000		-0,482	-0,516	-0,628	-0,61	-0,969
grancom5==4. 50-250mila		0,294	0,219	0,003	-0,016	-0,559
o.grancom5==5. oltre 250mila		0	0	0	0	0
Sesso==F			0,112	-0,355	-0,615**	-0,748**
coorte7==1. fino al 1935			0,159	-1,042	-0,311	-0,074
coorte7==2. 1936-1945			-0,479	-1,572*	-0,957	-1,034
coorte7==3. 1946-1955			-0,265	-1,362*	-0,784	-0,667
coorte7==4. 1956-1965			-0,458	-1,613**	-1,270*	-1,073
coorte7==5. 1966-1975			-0,031	-1,256*	-1,004	-0,942
coorte7==6. 1976-1985			-0,249	-0,766	-0,551	-0,297
o.coorte7==7. 1986-1990			0	0	0	0
o.prov==SR				0	0	0
profes_all7==1. Dipendenti				0,075	0,326	0,653
profes_all7==2. Autonomi				0,659	0,855	0,881
profes_all7==3. Atipici				-1,983*	-1,52	-2,296
profes_all7==6. Studenti				-1,055	-0,68	-0,129
profes_all7==7. Disoccupati				0,793	1,048*	0,961
profes_all7==5. Casalinghe				0,787*	0,914*	0,952
o.profes_all7==4. Pensionati				0	0	0
titstu==1. Elementari o nessuno				0,868*	0,259	-0,101
titstu==2. Medie				0,567	0,205	0,125
titstu==3. Diploma				0,333	0,045	-0,07
o.titstu==4. Laurea				0	0	0
D137==1. Mai				-0,484	-0,519	-0,55
D137==2. Due-tre volte all'anno				0,007	0,045	0,076
D137==3. Una volta al mese				-0,041	-0,04	-0,084
D137==4. Due-tre volte al mese				0,541	0,54	0,485
o.D137==5. Tutte le domeniche				0	0	0
IndiceCoinvolgimento10					-1,650***	-0,862
RECODE of D007_03 (Oggi in Italia c'è bisogno di un leader forte)						0,506***
RECODE of D007_10 (Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura)						0,566***
RECODE of D007_09 (E' giusto permettere ai musulmani di costruirsi delle moschee)						-0,171
RECODE of D028_3 (Fiducia nel Presidente della Repubblica)						-0,417**
RECODE of D028_2 (Fiducia nei Partiti)						0,129
Costante	-0,052	-0,805	-0,645	0,436	1,009	-0,407
N	719	714	714	626	624	532
Pseudo R^2	0,007	0,054	0,061	0,106	0,131	0,264

* $p < 0,05$; ** $p < 0,01$; *** $p < 0,001$.